

**Jugoslavia**  
La Lega  
esamina  
la riforma

■ BELGRADO. Riunione del Comitato centrale della Lega comunista jugoslava ieri a Belgrado. Bosko Kronic, presidente della presidenza del partito, ha ribadito l'impegno e la necessità di procedere nelle «modifiche dei sistemi economico e politico» del paese. «Qualsiasi rinvio - ha detto - sarebbe fatale».

Per Kronic bisogna procedere «senza sentimentalismo e senza illusioni». Ha ricordato le prese di posizione e le divergenze emerse durante la recente conferenza del partito osservando che «alcuni vorranno certamente sforzarsi per conservare certe posizioni e monopoli acquisiti». Da parte del comitato centrale ci si dovrà adoperare - ha detto - «per assicurare l'unità all'interno della Lega comunista sulle direttrici» tracciate dalla conferenza. E per prima cosa ci si dovrà esprimere in merito agli emendamenti della costituzione jugoslava perché essi «aprono la strada alle riforme economica e politica».

Il partito dovrà inoltre vigilare - secondo Kronic - particolarmente perché vengano attuati obiettivi «prioritari» come «la riduzione dei consumi non razionali», la «razionalizzazione dell'attività delle istituzioni sociali e la riduzione dell'apparato amministrativo».

Kronic ha inoltre messo in guardia contro il pericolo del «fenomeno nazionalista». Ma dopo la fine della seconda guerra mondiale - ha rilevato - «è stato così presente come oggi». Ed ha aggiunto che «sono numerosi coloro che si sforzano di conquistare il potere ricorrendo ad azioni distruttive».

Il presidente della presidenza della Lega ha parlato anche delle recenti agitazioni operaie. Tutto ciò - ha detto - «comporta esitazioni diverse e compromessi che minacciano di svalutare il programma fissato. Ogni connessione di fronte a questi fenomeni significherebbe il fallimento della riforma del sistema economico».

**Il nuovo governo francese**  
È composto da socialisti  
e per metà da barristi  
e diversi indipendenti

**È la fine del bipolarismo**  
Il discorso inaugurale  
e programmatico  
davanti alla nuova Camera

**E Rocard imbarca i centristi**

Primo Consiglio dei ministri, prima «foto di famiglia» sulla scalinata dell'Eliseo, discorso inaugurale e programmatico del primo ministro davanti alla nuova Camera dei deputati: varato martedì notte, il secondo governo Rocard, composto per metà da socialisti e per l'altra metà da centristi e senza partito, dovrebbe incarnare «la riconciliazione» e la fine del bipolarismo della quinta Repubblica.

AUGUSTO PANGALDI

■ PARIGI. L'undicesima legislatura della quinta Repubblica - la prima che accoglie un governo di maggioranza relativa e non assoluta, ma anche la prima ad assistere alla nascita di un governo non più limitato, nella sua composizione, a uno dei due blocchi - è cominciata di fatto ieri mattina col Consiglio dei ministri ed è entrata nel vivo a metà pomeriggio col discorso di Michel Rocard davanti alla nuova Camera dei deputati.

«Le urgenze del nostro governo - ha detto il primo ministro - per definire programmaticamente lo spirito col quale, assieme alla sua numerosissima «équipe» (49 ministri e segretari di Stato), egli conta di lavorare - non saranno quelle di una metà della Francia contro l'altra metà ma quelle di tutti i francesi. Disfare quello che gli altri hanno fatto e fare quello che altri disfaranno è un tipo di politica che gli elettori hanno respinto».

In due frasi Rocard ha sottolineato, tra i mormorii ironici delle destre, quella prassi trentennale che dal 1958 ad oggi aveva visto metà della Francia governare contro l'altra metà, la



Il presidente Mitterrand, a destra, con il premier Rocard posa con alcuni membri del nuovo gabinetto francese

storico (indipendente) e accademico di Francia Alain Decaux alla francofonia e alle relazioni culturali con l'estero e il celebre cancellogo (indipendente) Leon Schwarzenberg alla sanità. Questo per non citare che le personalità più note tra i ventiquattro centristi e indipendenti chiamati a far parte del governo, su un totale di 49 ministri e segretari di Stato.

Forse, anzi certamente, non è ancora l'apertura al centro sperata da Mitterrand ma è già una «prima assoluta» che mette fine - come si diceva - alla tradizione bipolare della quinta Repubblica, al muro contro muro, e che inaugura un al-

tro modo di riflettere nel governo la Francia reale.

In pratica Rocard ha aperto non soltanto al centro, con i già citati Soisson o Rauch, ma anche alla «società civile» con personalità arcinote all'opinione pubblica come Decaux e soprattutto come Schwarzenberg, ottenendo un primo abbozzo della famosa «ricomposizione del paesaggio politico», compiendo un primo passo non soltanto verso un'opinione pubblica che non digerisce più il bipolarismo ma anche verso questa Europa in costruzione che, dall'Atlantico agli Urali - per usare una celebre espressione golliana - vuole superare i

fossati ideologici, le intolleranze di parte, i muri di diffidenza, il rifiuto del dialogo.

Non a caso, parlando appunto di questa Europa del «mercato unico» dalla quale ci separano «appena 1.646 giorni», Rocard ha ricordato al Parlamento e al francese che «la Francia sarà forte soltanto in una Europa forte». E ha aggiunto: «Sogno di un paese dove i francesi ricominciano a parlare tra di loro, di un paese i cui abitanti riscoprono il senso del dialogo».

In tema di misure concrete e immediate il primo ministro ha annunciato, come conseguenza dell'accordo intervenuto domenica scorsa a Parigi tra kanaki e «cal-

doches» il trasferimento dell'amministrazione della Nuova Caledonia allo Stato in attesa di un nuovo statuto che verrà sottoposto nel prossimo autunno al voto di tutti i francesi attraverso un referendum; il ristabilimento dell'imposta sulle grandi ricchezze abolita dal governo Chirac; l'aumento immediato dell'uno per cento del salario minimo e la creazione di un reddito minimo per le famiglie bisognose.

Resta, a questo governo, da trovare una maggioranza parlamentare stabile, se è vero che i centristi vi sono entrati, per ora, «a titolo personale». Ma la benedizione data da Barre a Soisson dovrebbe facilitare molte cose.

**Contadini cinesi**  
in piazza contro  
l'inquinamento

■ PECHINO. Un migliaio di contadini cinesi sono scesi in piazza organizzando una manifestazione di protesta alla periferia di Pechino contro l'inquinamento di una raffineria.

La manifestazione, ha riferito un portavoce della municipalità di Pechino, si è svolta nove giorni fa nel distretto di Fangshan, una cinquantina di chilometri a ovest della capitale cinese.

I contadini protestavano perché i residui tossici della raffineria inquinavano l'acqua per l'irrigazione dei campi. Il portavoce municipale ha aggiunto che la manifestazione si è svolta pacificamente ma questa dichiarazione contrasta con quelle diffuse da altre fonti. Alcuni corrispondenti occidentali, infatti, hanno riferito, citando testimoni oculari, che la manifestazione è stata dispersa con violenza dalla polizia. Secondo queste fonti negli scontri tra i manifestanti e i semia agenti inviati sul posto sarebbero morti almeno tre contadini. La rivolta è scoppiata quando le autorità della provincia di Fangshan si sono rifiutate di sospende-

re l'erogazione dell'acqua di un laghetto artificiale, che veniva utilizzata per l'irrigazione dei campi, nel quale una raffineria aveva scaricato ingenti quantità di residui tossici. In seguito a questo rifiuto un migliaio di contadini avrebbe assediato gli uffici della diga che controlla il bacino, interrompendo il deflusso dell'acqua verso i terreni coltivati. A questo punto, ha spiegato il portavoce ufficiale, la polizia è stata costretta ad intervenire contro i contadini per evitare che il livello dell'acqua, alzandosi, indebolisse la diga con le drammatiche conseguenze che si possono immaginare.

Si tratta, nel giro di poco più di anno, del quarto caso di protesta contadina che viene reso noto dalle autorità cinesi. Ma le altre volte si era trattato di dimostrazioni contro l'inefficienza o la corruzione dei funzionari periferici del partito, mentre, in questo caso, è la prima volta che le proteste assumono un segno ecologico e prendono di mira i gravi processi di inquinamento di cui soffre la capitale cinese e i suoi dintorni.

**Riapre la sede Oip all'Onu**  
La magistratura Usa  
sconfessa l'iniziativa  
del governo Reagan

■ NEW YORK. Il governo degli Stati Uniti non può legittimamente decidere la chiusura della missione dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (Oip) alle Nazioni Unite: la sentenza è stata emanata ieri dal giudice statunitense Edmund Palmieri.

Era stato il ministero della

Giustizia degli Stati Uniti ad assumere l'iniziativa di chiedere l'applicazione della legge antiterrorismo, promulgata l'anno scorso, la quale definisce l'Oip una organizzazione terroristica e pertanto le preclude la possibilità di svolgere attività di qualsiasi genere sul territorio degli Stati Uniti.



**Gerusalemme, sparano gas**  
contro studentesse arabe

■ GERUSALEMME. Decine di studentesse sono scese in piazza per protestare per la chiusura della loro scuola ordinata dalle autorità militari. Ma la polizia israeliana le ha disperse facendo uso, come si vede nella foto, di gas lacrimogeno. E subito dopo ha compiuto numerosi arresti. Sono 33 le scuole chiuse in questi giorni in Cisgiordania per punire gli studenti che hanno partecipato a manifestazioni nazio-

naliste. Intanto il capo della polizia David Kraus ha annunciato che a Gerusalemme saranno dislocate «due grosse unità di pronto intervento» mentre saranno rafforzate le forze dell'ordine di stanza in Galilea, in particolare nelle aree abitate da arabi. In Cisgiordania il villaggio di Beit Sira è da giovedì scorso isolato dai soldati per rappresaglia. Acqua ed elettricità sono interrotte. Gli abitanti non possono lasciare il villaggio.

**L'organizzazione è in odore di mafia**  
La Giustizia Usa  
commissaria  
il sindacato dei camionisti

Il dipartimento della giustizia Usa ha presentato al Tribunale di Manhattan una clamorosa richiesta di commissariamento di una delle più antiche, potenti e discusse organizzazioni sindacali americane, la International Brotherhood of Teamsters (letteralmente il sindacato dei «carrettieri», in pratica quello dei camionisti). In ballo c'è un'accusa di collusione con la mafia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. L'accusa alla dirigenza dell'organizzazione è di «aver permesso per decenni a personaggi di Cosa nostra (la mafia americana) di dominare e corrompere importanti unità locali», di essere stata almeno in parte, compresi due presidenti, «eletta» dai gangster e di averla gestita come organizzazione a delinquere, col metodo di una «campagna di terrore» costellata da una ventina di omicidi, decine di attentati dinamitardi e ricorso diffuso alla corruzione, all'intimidazione, alla vio-

lenza, all'estorsione e al furto.

Che i «teamsters» fossero chiacchierati per i legami con la criminalità organizzata non è una novità. Per trent'anni questo sindacato era stato escluso dalla Afl-Cio, la principale federazione sindacale americana, e vi era stato riammesso solo lo scorso novembre. Uno dei dirigenti del sindacato, Jimmy Hoffa, era spariro misteriosamente senza che ne ritrovassero mai il cadavere. Nella battaglia contro l'infiltrazione criminale nei «teamsters» si erano distinte

personalità di primissimo piano come Bob Kennedy, di cui quest'anno ricorre il ventennale dell'assassinio. Ma l'azione ha suscitato parecchie riserve da parte dell'intero mondo sindacale, perché in linea di principio creerà un «precedente terribile» di intervento della magistratura nell'attività sindacale. E molti si interrogano sul perché la questione venga ritratta fuori con tanta grancassa proprio ora.

L'annuncio del procedimento è stato dato, ad una apposita conferenza convocata dal ministro della Giustizia Ed Meese. E già questo suscita qualche sospetto sulla scelta dei tempi, perché Meese, tra tutti gli «uomini della prima ora» di Reagan è quello che da mesi si trova al centro di una serie di scandali. Ultimo, proprio in questi giorni, la rivelazione che usava gli aerei dell'Fbi per le proprie gite private. Che segue a

ruota l'ancor più imbarazzante accusa di aver chiuso per anni gli occhi sulla corruzione al Pentagono. Attaccato alla sua poltrona con una tenacia che non ha precedenti nella storia della pubblica amministrazione Usa, sordo agli inviti che gli vengono da più parti perché si dimetta, Meese non è nuovo all'annuncio di clamorose operazioni giudiziarie in coincidenza col riscaldarsi dell'atmosfera attorno alla sua persona. In un altro momento particolarmente critico, un paio di mesi fa, aveva annunciato con gran fanfara quella che definiva la più colossale operazione antiterrorismo della storia con arresti in America e in Sicilia. L'ironia stavolta è che i «teamsters» erano stati, per due elezioni di fila, tra i principali sostenitori elettorali del suo protettore Ronald Reagan. Al che Reagan si difende dicendo che «non sapeva».



LA STORIA  
NEL CASSETTO  
Documento-fiaba sulla realtà dell'apartheid

La mostra è particolarmente diretta ai giovani, agli alunni delle scuole elementari e delle medie inferiori: gli obiettivi della mostra sono:

- formare il principio dell'uguaglianza delle possibilità per tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, fede politica e religiosa;
- rendere più consapevoli i ragazzi di quelli che sono i diritti ed i doveri di ogni cittadino e dell'importanza del concetto di uguaglianza dei diritti civili in una società moderna;
- stimolare i ragazzi alla partecipazione cosciente nella realizzazione di un ordine internazionale più giusto in cui i popoli abbiano i medesimi diritti indipendentemente dalle idee e dalle diverse culture di cui sono portatori;
- lavorare per la pace, stimolando il senso della solidarietà e della cooperazione nazionale ed internazionale;
- fornire spunti di riflessione utili per un approfondimento nel programma scolastico che prevede studi di storia, di geografia e di problemi sociali;
- fornire al personale insegnante strumenti nuovi e originali di comunicazione su nuove tematiche attinenti l'importante rapporto scuola/società.

per richiedere la mostra rivolgersi a:  
**CESVI Cooperazione e Sviluppo**  
Via Pignolo, 40 - 24100 BERGAMO

**LOANO** Villa ZITA  
Pensione familiare  
300 metri dal mare - giardino  
solarium - camere per famiglie  
forti sconti per bambini  
Tel. 019-689232

**L'industria americana del tabacco passa al contrattacco con un battage miliardario**  
La Philip Morris, maggiore produttore, dopo una serie di divieti manda a dire...  
**«Politici Usa attenti, i fumatori votano»**

L'industria del tabacco statunitense, messa alle corde dalle campagne proibizioni anti-fumo, passa al contrattacco con un battage pubblicitario miliardario, iniziato dalla Philip Morris, il maggiore produttore di sigarette. Il messaggio è pesantemente ricattatorio: «Politici attenti, i fumatori sono una potenza economica che spende, consuma e vota». Malgrado i divieti l'industria Usa ha realizzato grandi profitti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. L'industria del tabacco è passata al contrattacco. Dopo aver incassato meglio di Tyson due colpi da ko. Nel giro di poche settimane, un rapporto del Surgeon general, la massima autorità sanitaria del paese, ave-

va equiparato la tossico-dipendenza da nicotina a quella da eroina e cocaina e per la prima volta nella storia una corte Usa aveva stabilito un risarcimento ai familiari di una vittima del fumo. Ora la Philip Morris ha iniziato, con inser-

zioni a tutta pagina in 19 quotidiani, e la distribuzione di 11 milioni di copie di una rivista, una contro-campagna che costerà milioni e milioni di dollari. (Il budget pubblicitario della sola Philip Morris lo scorso anno era stato di 1,3 miliardi di dollari). L'argomento di fondo è in soldoni - mai espresse - è stata letteralmente più pertinente - che se il fumo può far danno alla salute fisica del paese, le campagne anti-fumo sono micidiali per la sua «salute economica».

Il primo della serie di annunci pubblicitari a tutta pagina dice che «Mille miliardi di dollari sono una potenza finanziaria troppo importante

perché si possa ignorarla». E spiega: «58 milioni di americani che fumano - sono uno dei gruppi economici più potenti del paese, sono lo strato più produttivo e ricco della popolazione, sono quelli che hanno più video-registratori, forni a micro-onde, carte di credito. E tanto perché il messaggio non venga equivocado, il vicepresidente della Philip Morris, Guy L. Smith, ha detto in una conferenza stampa: «Prendano nota i politici. Qui non si parla di un gruppo di interessi speciali. Si parla di masse di voto che possono spostarsi come niente da una parte all'altra».

Ma l'avvertimento ricattatorio era stato più esplicito e

arrogante. La serie proseguirà con annunci in cui si dice: «Oggi 21 milioni di fumatori americani mangeranno al ristorante: è un mercato in cui potete affondare i denti», oppure: «Più di 24 milioni di fumatori di questo paese si metteranno in viaggio quest'estate. Fai largo, America!».

Lo scorso aprile il Congresso aveva proibito il fumo su tutti i voli nazionali che durano meno di due ore, alcune compagnie aeree avevano esteso il divieto a tutti i voli, dall'anno scorso città come New York avevano emanato disposizioni severamente restrittive sul fumo nei ristoranti, sono in discussione norme per abolire le macchine di di-

struzione automatica delle sigarette (perché rendono facile l'accesso anche ai giovanissimi) e per limitare ancora di più la pubblicità. Il rapporto del Surgeon general Koop era stato il più pesante attacco al tabacco da qualche anno a questa parte. Ma il colpo più forte era stata la sentenza di metà giugno in cui una giuria federale del New Jersey aveva stabilito in 400.000 dollari i danni da pagare al signor Antonio Cipollone, vedovo di Rosa, morta per cancro al polmone dopo aver fumato per 40 anni.

400.000 dollari sono spiccioli per un'industria del tabacco che ancora l'anno